

## NUOVI ORIENTAMENTI DELLA CRIMINOLOGIA? (\*)

Fra il 21 e il 27 settembre u.s. è stato tenuto a Madrid, nel nuovo e moderno Palazzo dei Congressi ed Esposizioni, il sesto Congresso della Société Internationale de Criminologie, con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo, attirati dagli interessi scientifici dell'incontro. Il sole castigliano ha dato luce e calore (forte e secco) ai congressisti, i quali hanno partecipato ai lavori con notevole intensità, mostrando grande capacità di adattamento e risorse di fantasia per integrare alcune sommarietà organizzative. Lo sviluppo delle discussioni ha raggiunto livelli molto alti, per la profondità teorica dei temi proposti e per la preparazione scientifica dei relatori e degli intervenitori, fra cui parecchi di grande autorità e di rinomanza internazionale. La presidenza del congresso è stata fattivamente esercitata dal prof. Juan Del Rosal, titolare della cattedra di diritto penale nell'Università di Madrid e noto come uno dei maggiori penalisti spagnoli.

La tematica è stata imperniata sui più rilevanti aspetti della ricerca scientifica in materia criminologica ed è stata ripartita in tre ordini di argomenti: 1) Problemi generali della ricerca, con particolari riferimenti ai rapporti tra la ricerca e la politica criminale ed alla preparazione e partecipazione degli studiosi; 2) Problemi attinenti alla ricerca sul «probation system» e sulle misure analoghe, con particolari riferimenti alla verifica dei risultati dell'esecuzione di tali misure, considerati in sé ed in raffronto con i trattamenti in istituto, nonché ai criteri di applicazione in sede giudiziaria («sentencing»); 3) Problemi di metodologia, a partire dalla definizione del campo d'indagine della criminologia alla selezione degli obiettivi della ricerca secondo criteri prioritari ed all'utilizzazione delle discipline complementari con vedute interdisciplinari. Corrispondentemente, sono state costituite tre sezioni per la trattazione approfondita dei detti argomenti. Inoltre, sono state tenute delle «tavole rotonde», non sempre affollate, su vari oggetti specifici aventi più o meno attinenza con il tema centrale.

---

(\*) Da *Cronache Congressuali* del VI Congresso Internazionale di Criminologia, in *Giust. Cost.* 1971

Numerosi i partecipanti italiani, il prof. Benigno Di Tullio è stato acclamato vicepresidente del congresso, il prof. Giacomo Canepa è stato nominato vicepresidente della III sezione, il prof. Franco Ferracuti relatore di uno dei sottotemi della stessa sezione. La sezione criminologica del CNPDS è intervenuta con una qualificata rappresentanza, guidata dal giudice costituzionale dott. Nicola Reale, vicepresidente della sezione, e costituita dal prof. Di Tullio, dal cons. Berruti, dal prof. Canepa, dal prof. Fontanesi, dal prof. Pannain, dal prof. Portigliatti Barbos e dal cons. Tartaglione; la delegazione ha presentato in una pubblicazione i lavori apprestati prima del congresso dai detti partecipanti e da altri soci.

Nel corso dei lavori della prima sezione, è stato ripreso il discorso sulla separazione fra ricerca pura e ricerca applicata ed è stato riaffermato il concetto che la prima non deve essere ispirata a meri intenti speculativi, ma deve mirare a fornire indicazioni pratiche agli organi giudiziari e amministrativi operanti nel campo della prevenzione criminale, e che questi non possono, da parte loro, ignorare le esigenze scientifiche, della ricerca. I tecnici delle discipline criminologiche non hanno mancato di lamentare, pure in questa occasione, che non in tutti i paesi né in tutti i momenti le autorità responsabili della prevenzione appaiono disposte a dare appoggio ai ricercatori, mettendo anche a disposizione di costoro i dati di cui sono in possesso e i laboratori costituiti dagli istituti di osservazione e di trattamento dei delinquenti, ed hanno auspicato — sia pure in modo generico e senza proposte operative — una maggiore comprensione ed un più vivo spirito di collaborazione fra le dette autorità ed i ricercatori privati o facenti capo ad istituzioni accademiche.

Nella seconda sezione, è stato ampiamente sviscerato il tema delle ricerche relative alla «probation». È stata unanimemente riconosciuta la validità della pratica del «probation system» nei paesi in cui è in uso, specialmente in quelli anglosassoni, ed i suoi effetti positivi sono stati illustrati anche sulla base di dati concreti (emergenti specialmente dal rapporto del prof. Middendorf). Come è noto, la «probation» è stata accolta, in forma più adeguata alla tradizione penalistica europea, nella legislazione francese con l'introduzione del «sursis avec mise à l'épreuve»; pertanto, nei paesi che non hanno ancora nel loro ordinamento la «probation» (fra i quali fino a ieri era il nostro), la possibilità di introdurla è arricchita dall'alternativa di una scelta fra il sistema tipico inglese e quello francese. È stato auspicato, talvolta anche con una certa enfasi romantica, un maggior ricorso alla «probation» in tutti i paesi, per tentare nella maggior parte dei casi possibili il recupero sociale degli autori di reati mediante un'assistenza in libertà in luogo del trattamento penitenziario.

I lavori della terza sezione hanno toccato con particolare penetrazione scientifica i problemi metodologici afferenti alla ricerca. Il

discorso è stato puntualizzato anzitutto sulla definizione epistemologica della criminologia, utile sia in senso teorico sia in senso pratico al fine di circoscrivere gli interessi di studio di tale disciplina e di evitare sovrapposizioni e confusioni rispetto ad altri settori di studio. È stato messo l'accento sulla novità e sulla maturità della criminologia nel momento attuale: premesse per orientare felicemente le ricerche e riunirle in una visione organica, che abbraccia tanto l'eziologia del fenomeno criminale quanto il trattamento di prevenzione generale e speciale. Si è potuto così approfondire l'esame dei metodi di ricerca, che non possono ignorare i legami con le discipline complementari della criminologia, senza le quali verrebbero meno essenziali strumenti d'indagine (psicologia, pedagogia, sociologia, scienze morali e giuridiche), ma debbono utilizzarne gli apporti con una prospettiva unitaria, che merita di essere chiamata «interdisciplinare» più che «multidisciplinare».

All'esito, non sono state votate mozioni né apprestate conclusioni, ed opportunamente, poiché la validità di simili congressi è data sostanzialmente dallo scambio di idee e dalla prospezione dei problemi da nuovi angoli visuali, che consentono ai partecipanti nuove e più feconde meditazioni.